

DOSSIER - Primavera Araba, 5 anni dopo

legerito. La miccia sembra essere stata la morte il 17 gennaio di Ridha Yahyaoui, giovane diplomato e disoccupato nel corso di una protesta a Kasserine. È stato vittima di una caduta mortale dopo essersi arrampicato su un palo della luce. Si dice che il ragazzo volesse suicidarsi dopo aver appreso che non era stato assunto dopo un concorso nella pubblica amministrazione. Un revival?

Kasserine assieme ad altri 20 centri urbani in simultanea si è sollevata. In tutto il Paese dal 22 gennaio '16 vige il coprifuoco in seguito a forti disordini e devastazioni: la rivendicazione è univoca "il diritto al lavoro", e non si può fare a meno di notare il sincronismo con cui si è scatenata la rivolta in perfetta simultaneità cronologica in 21 centri del Paese. Molti, e tra questi Caïd Essebsi, hanno riconosciuto il reale disagio sociale dei giovani, e di quello di molte regioni o quartieri; ma è anche stato puntato il dito sui trafficanti, i terroristi ed alcune fazioni politiche che hanno approfittato dei disordini per commettere atti di violenza e di vandalismo ingiustificabili. In un tessuto sociale così fragilizzato il rischio è quello della manipolazione! E ce lo confermano alcuni dati funesti: dal 2011 la Tunisia è il primo esportatore di mano d'opera djihadista sia in Libia che in Siria; sono circa 5500 i ragazzi per lo più tra i 18 e i 35 anni arruolati in prima fila per combattere. 500 sono tornati in Tunisia. I reclutatori, sono sparsi dappertutto nel paese, e si dice che guadagnino tra i 2.700 e i 9.000 euro per ogni nuovo adepto procurato. La cifra è davvero enorme soprattutto in relazione al costo della vita in loco.

La nuova costituzione tunisina ha visto la luce solo nel gennaio 2014.

Alcuni articoli peraltro di importanza capitale per l'instauramento della nuova Tunisia, sono stati oggetto di dibattiti interminabili. Ad esempio chi non ricorderà la diatriba sulla "complementarietà" della donna all'interno della famiglia rispetto all'uomo che in un'ottica culturale islamica, avrebbe messo in discussione acquisizioni storiche relative ai diritti delle donne risalenti già al 1956, anno di approvazione del Codice dello statuto personale.

Ed altro ancora, come la riconferma già imposta da Bourguiba e Ben Ali dell'obbligatorietà della confessione musulmana per il Presidente della Repubblica tunisina (in un Paese che è stato nel corso della sua storia un immenso croce-

via di confessioni e culture presenti ancora oggi ed attive da secoli nella comunità stessa), obbligatorietà già imposta da Bourghiba e Ben Ali.

Un'altra formulazione equivoca, che lascia spazio ad ampie interpretazioni, è quella che riguarda il capitolo riservato alla libertà di espressione. L'art. 26 in effetti riconosce la libertà di espressione, di opinione, di informazione, e specifica che esse possono essere limitate solo nel caso in cui minaccino i diritti, la reputazione, la sicurezza o la salute altrui. Accanto a questo però, è stato inserito l'art. 3, nel quale oltre alla garanzia della libertà di culto si afferma la "criminalizzazione di tutte le minacce al sacro".

Ma una delle conquiste più importanti - ad oggi - forse la vera grande vittoria della rivoluzione, è indubbiamente quella della libertà d'espressione, di opinione, pensiero, d'informazione e di pubblicazione. All'indomani della Rivoluzione sono nate decine di nuove testate, radio e tv private hanno visto la luce, con una libertà mai vista prima.

Ma volendo fotografare la Tunisia 5 anni dopo da un punto di vista economico, ne emerge che: circa 2000 investitori stranieri hanno lasciato la Tunisia per il Marocco; il Paese non è riuscito a far ripartire la macchina economica con conseguente aumento della povertà. Il tasso di disoccupazione supera il 30% tra i neodiplomati, contro il 15% su scala nazionale. La gioventù sembra essere nel mirino di leggi repressive. Nelle prigioni - secondo le organizzazioni di difesa dei diritti umani - i maltrattamenti sono all'ordine del giorno. Il deficit economico del Paese è sempre più marcato, migliaia i posti di lavoro persi a causa dello smantellamento di molte aziende ed organizzazioni straniere e tunisine spaventate dall'instabilità politico-sociale, dalla minaccia terroristica, dai conflitti che stanno devastando la vicina Libia.

In un discorso del 25 luglio 1967 Habib Bourguiba dichiarava: "La storia non perdonerà i politici che sbagliano. Il responsabile che porta avanti la lotta di un popolo o la politica di una nazione deve, a tutti i costi, riuscire nella sua opera. Nulla in assoluto può giustificare uno scacco. Quando si è responsabili del destino di una nazione, l'errore non è ammesso"

Certo è che in Tunisia, oltre ai problemi interni del Paese si è dovuto far fronte alle influenze estremiste ed all'instabilità degli stati confinanti, in primis la Libia, ancora troppo lon-

